



*Omelia nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio
S. Messa vigilare con le Parrocchie del centro storico di Aosta - Te Deum*

Cattedrale, 31 dicembre 2016

[Riferimento Letture: Nn 6, 22-27 | Gal 4, 4-7 | Lc 2, 16-21]

All'inizio

Siate tutti benvenuti, fratelli e sorelle: insieme vogliamo ringraziare il Signore per i doni ricevuti nell'anno trascorso e per il nuovo anno che si apre davanti a noi. Proprio per questo canteremo il *Te Deum* alla fine della Messa.

Un saluto particolare ai parroci, agli altri sacerdoti, ai diaconi e ai fedeli delle tre parrocchie del centro storico - Cattedrale, Sant'Orso e Santo Stefano - che qui convergono tradizionalmente per il *Te Deum*.

La nostra presenza sia anche preghiera di intercessione per tutta intera la città: invociamo su tutti la benedizione di Dio. Allarghiamo poi il nostro sguardo e, nella ricorrenza della Giornata Mondiale della Pace, preghiamo anche per la pace nel mondo intero.

Chiediamo coralmente perdono dei peccati, affinché la misericordia di Dio purifichi e renda tutti giusti ai suoi occhi.

All'omelia

Carissimi,

quando arriva questa bella celebrazione del *Te Deum* di fine anno mi domando sempre che cosa il Signore chieda alle nostre comunità, in modo particolare alle tre parrocchie che qui si radunano, ma ugualmente a tutte le altre parrocchie e alle comunità religiose, al presbiterio e alla comunità diaconale della nostra diocesi. Ed ecco ciò che ho raccolto e che condivido con voi.

Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace.

Innanzitutto il Signore ci dona e ci chiede pace.

Ce la chiede o ce la dona? Tutte e due le cose: il dono è suo, ma le mani tese per accoglierlo sono le nostre. Questo si applica proprio alla vita della comunità: l'Eucaristia ci unisce, ci fa diventare un corpo solo, è il grande dono della pace; le relazioni tra noi sono le mani operose che accolgono e fanno fruttificare il dono.

Come sono, fratelli e sorelle i rapporti tra noi?

Non eludiamo la domanda. Affrontiamola con verità innanzitutto a tu per tu con noi stessi e poi, eventualmente, anche con i fratelli e le sorelle.

Leggendo il messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale della pace, dedicato alla *nonviolenza*, pensavo proprio alle nostre comunità come palestre di pace, scuole di nonviolenza evangelica per tutte le generazioni, a partire dai bambini e fino agli anziani. Per fare questo dobbiamo essere disposti innanzitutto a disarmarci. Dobbiamo disarmarci. Qualcuno dirà: «ma nessuno di noi porta armi!». Forse non è così vera questa affermazione. Le armi che dobbiamo lasciar cadere dalle nostre mani sono il pregiudizio e il sospetto verso gli altri, la rivalità, il voler

sapere tutto di tutti, il desiderio di prevalere e di essere primi, il giudizio inappellabile contro gli errori dei fratelli. A volte non possiamo non vedere gli errori e i peccati altrui, ma domandiamoci: «come reagiva Gesù?». Gesù non si è mai fatto connivente con il male commesso da altri, ha sempre riconosciuto e chiamato il male con il suo vero nome, peccato, ma non ha mai infierito sul peccatore, ha sempre teso una mano, offerto una possibilità di risurrezione. Così dobbiamo fare noi.

Dobbiamo disarmarci. *Beati i miti* (Mt 5, 5), beati coloro che accettano di disarmarsi.

Per fare delle nostre comunità scuole di nonviolenza, dobbiamo volerci più bene. E questo bene deve diventare concreto, visibile e tangibile. Per questo motivo penso che il luogo dell'esercizio dell'amore fraterno siano le famiglie e i gruppi che ci sono in tutte le nostre comunità, quelli che maggiormente sono presenti e si danno da fare (Consigli parrocchiali, catechisti e animatori di pastorale giovanile o familiare, coloro che occupano della chiesa, coloro che servono i poveri e gli ammalati, i cantori, i ministranti ...). In questi gruppi - ma ciò vale anche per noi sacerdoti, diaconi, religiose - siamo presenti non per promuovere la nostra immagine e il nostro potere, ma per vivere la fraternità evangelica, imparando a comunicare in maniera rispettosa e fraterna, buona, a prenderci cura gli degli altri in modo disinteressato. Tra noi gli attriti, che inevitabilmente sorgono, si affrontano non con la forza (attenzione: violenza sono anche le parole cattive, il silenzio che disprezza o ignora ...), ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro e del bene di tutti, la misericordia e il perdono.

Dobbiamo avere l'umiltà di riconoscere la violenza che è in noi - perché c'è in tutti - e lasciarci guarire dalla misericordia di Dio perché - come insegna Gesù (Mc 7, 21 - *dal di dentro ..., cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male*). Le medicine che il Signore ci offre sono a nostra portata di mano: la preghiera, la penitenza e il sacramento della Confessione dei peccati, l'elemosina. Esse sono la mano del medico divino che interviene per guarire il nostro cuore violento.

Concludo augurando a tutti di accogliere l'invito di papa Francesco a diventare *artigiani di pace* nella concretezza delle relazioni familiari e parrocchiali, seguendo l'esempio di Maria che *custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*. Maria custodiva ciò che viveva, cioè poneva tutto sotto lo sguardo di Dio. Così dobbiamo cercare di fare noi per non permettere al nostro cuore di disperdersi nel disordine delle passioni e delle reazioni emotive.

Maria meditava, cioè considerava davanti a Dio quello che stava vivendo per disporsi a compiere ciò che il Signore Le chiedeva. Facciamo così anche noi. Regaliamoci qualche momento di silenzio vero, davanti a Dio, per mettere insieme i pezzi della nostra vita e vincere ogni tentazione di violenza.

Torniamo a casa stasera con questo proposito nel cuore: ci impegniamo, con la preghiera e con l'azione, a diventare persone che bandiscono dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza per costruire comunità pacificate e pacificanti.

Ce lo conceda il Principe della pace per intercessione di sua Madre, Regina della pace!